

## Il sale **sulla coda**

di **Dacia Maraini**



# Insegnanti motivati nonostante il degrado

**L**a scuola italiana va a pezzi? Stiamo assistendo alla sua agonia, alla sua morte per inedia? Silvia Avallone ci propone, con ironia e passione, una *analisi dolorosa dello stato delle cose*. Non si può non essere d'accordo con lei quando racconta il «senso di frustrazione che ti attanaglia ogni mattina, ed è quello che ti leggono in faccia gli studenti le saltuarie volte in cui puoi varcare la soglia della classe».

Tutti sappiamo in che stato di abbandono è tenuta la scuola, in che incuria, in che sudiciume. Credo che il colmo dell'orrore l'abbia illustrato l'episodio della scuola di San Giuliano di Puglia, costruita in pessimo cemento e poi elevata di un piano, col consenso delle autorità e del direttore della scuola, e quindi crollata per una scossa di terremoto, uccidendo 27 bambini, fra cui la figlia dello stesso direttore, e la coraggiosa insegnante che invece di scappare ha tentato di salvare i suoi alunni.

Io vado spesso nelle scuole e vedo con i miei occhi lo stato di degrado in cui versano. Ma vedo anche tanti straordinari insegnanti che, nonostante la scarsa considerazione, la paga bassa, le frustrazioni, si rimboccano le maniche e danno ai ragazzi fiducia e voglia di apprendere. Ce ne sono in questo Paese molti più di quanto pensiamo.

”  
**È vero che la scuola va a pezzi, ma a chi tocca proporre idee e memorie?**

Proprio perché è in questo stato di abbandono, proprio per il disinteresse che le classi dirigenti dimostrano nei suoi riguardi, penso che la scuola abbia bisogno di persone preparate, colte e motivate come Silvia Avallone. Che poi Silvia abbia trovato nella letteratura la sua strada è un'altra faccenda. Nessuno le rimprovera di avere trascurato la sua prima vocazione, ma razionalizzare una esperienza personale traendone conseguenze valide per tutti, prendendo l'esempio di una generazione di amici che si consultano e decidono di disertare la scuola, solleva inquietudine.

Può sembrare perdente, ma forse è la sola cosa giusta da fare: «provarci», scrive Paolo di Paolo. «C'è la crisi? Ci sono le aule che cadono a pezzi, i ministri che parlano dei professori come numeretti da macelleria? Non importa. Vorrei provarci». E ricorda quei professori «strepitosi e pieni di difetti, stanchi e appassionati, che dicono: non ce la faccio più, quando arriva la pensione? In realtà vorrebbero che non arrivasse mai». È vero che «a una scuola pubblica peggiore può corrispondere solo un Paese peggiore». Ma a chi spetta continuare a proporre idee e memorie? Gli insegnanti scontenti dovrebbero forse andarsene tutti a casa, aspettando che vengano tempi migliori? aspettando che i politici se la prendano a cuore? aspettando che le cose si aggiustino da sole per necessità?